

CASTIGIONE DELLA PRESOLANA – IL PERSONAGGIO

Ilenia, 29 anni, e il suo cammino per diventare suora di clausura

Da alcuni mesi si trova nel monastero delle Carmelitane Scalze di Cividino, in Val Calepio. *“In famiglia ho sperimentato l'Amore con la A maiuscola”*

di Angelo Zanni

Quella fatta alcuni mesi fa da Ilenia Migliorati è una scelta radicale e che, addirittura, sembra fuori dal tempo. Una scelta di vita e di fede che l'ha portata a entrare nel monastero delle Carmelitane Scalze di Cividino, a Castelli Calepio. Sì, il futuro della ventinovenne Ilenia è quello di diventare suora di clausura. In questa intervista concessa al nostro giornale, la giovane di Castione della Presolana racconta se stessa, la sua infanzia, la sua vocazione, il suo rapporto con Dio e il mondo.

Ilenia in queste pagine ci aiuta a immergersi nei suoi pensieri e nel suo cuore. Un cuore di donna del terzo millennio che ha dato una sterzata decisa alla sua vita.

“Mi chiamo Ilenia, ho appena compiuto 29 anni e ho sempre vissuto, fin dall'infanzia, a Castione della Presolana. Vengo da una famiglia come tante altre, composta da mia mamma, mio papà e mio fratello gemello Roberto; a loro sono molto legata e anche molto grata perché è proprio in famiglia che ho sperimentato l'Amore, quello con la A maiuscola, ed è qui che la mia fede è nata e cresciuta”.

Ci racconta com'era l'Ilenia bambina e adolescente? Era una bambina e ragazza allegra, timida, di compagnia? Quali erano i suoi giochi preferiti? Faceva sport?

“Ero una bambina tranquilla e serena, di quelle che non danno mai problemi né a casa né a scuola, anche perché ero piuttosto timida rispetto alle mie coetanee. Da adolescente, avrei tanto voluto perdere questo tratto del mio carattere, ma adesso mi viene da sorridere a pensare a questo mio desiderio, perché in realtà in ogni contesto



in cui mi sono trovata (quindi non solo in famiglia, ma anche a scuola e fra gli amici) mi sono sempre sentita voluta bene e accettata così com'ero. Ora trovo quindi un motivo in più per ringraziare il Signore, che non ha mai mancato di farmi sentire il suo amore anche e soprattutto attraverso le persone che ho avuto accanto nelle varie tappe della mia vita. I miei giochi preferiti, sinceramente, non saprei dirli, forse i classici giochi come nascondino, guardia e ladri, ecc... A dire il vero, avendo un fratello maschio, ogni volta era una sfida trovare un gioco che andasse bene a entrambi e chissà perché alla fine ero sempre io quella che doveva scendere a compromessi e giocare a calcio (!). Non sono mai stata una grande sportiva - sorride Ilenia - però da bambina e ragazza mi piaceva sciare e per alcuni anni ho giocato a pallavolo nella squadra del paese, la Conca della Presolana”.

Qual è stato il suo rapporto con Dio e con la Chiesa fin dall'infanzia? “Vengo da una famiglia cattolica e praticante, quindi sono stata educata fin dall'infanzia ai valori cristiani e, in generale, posso dire che, in un modo o nell'altro, Dio

non troppo) quando ho iniziato a fare la chierichetta: almeno lì mi sentivo utile e se c'era anche qualche altro bambino, la Messa poteva diventare persino divertente! Con il passaggio all'adolescenza ho continuato, con Dio e con la Chiesa fin dall'infanzia: “Vengo da una famiglia cattolica e praticante, quindi sono stata educata fin dall'infanzia ai valori cristiani e, in generale, posso dire che, in un modo o nell'altro, Dio

A forza di pregare e partecipare alla Messa per abitudine ho iniziato a conoscere realmente Dio, ho preso consapevolezza che Dio non è una bella idea o un'entità astratta ma è Qualcuno di molto vicino

è sempre stato presente nella mia vita. Da piccola però vivevo con molta fatica (e con molte lamentele!) la preghiera quotidiana in famiglia. La Messa domenicale, poi, la trovavo estremamente lunga e noiosa, tanto che ogni domenica mi chiedevo cosa avessi fatto di male per meritarmi quella tortura! Le cose sono un po' migliorate (ma

più per abitudine che per altro, a partecipare alla Messa domenicale ma frequentando poco la vita parrocchiale. Le cose sono cambiate verso i 23-24 anni quando la mia fede è maturata e mi è stato proposto di fare la catechista. L'esperienza come catechista è stata una delle più belle della mia vita ed è stata una delle cose più difficili da la-

“Ai giovani dico di ‘perdere tempo’ con Dio, conoscerlo, frequentarlo, perché Lui si lascia trovare da chi lo cerca, da chi tiene fisso lo sguardo su di Lui

sciare entrando in monastero; i bambini, con il loro entusiasmo e la loro energia, mi hanno dato davvero tanto e avere una responsabilità educativa verso di loro, seppure piccola, mi ha portato a interrogarmi al lungo sulla necessità che noi adulti abbiamo di aiutarli a crescere non solo nel corpo ma soprattutto nell'anima. Mi porterò sempre nel cuore questi anni, così come i bambini che Gesù mi ha affidato”.

Che scuole ha frequentato? “Ho frequentato la Ragioneria e poi mi sono laureata in Economia Aziendale (laurea triennale). Ho un bel ricordo degli anni scolastici, sebbene le ore che passavo sui libri erano forse fin troppo! Al di là dei voti, però, la cosa più bella era di poter essere d'aiuto ad alcuni miei compagni di classe nelle materie in cui me la cavavo meglio. Ecco penso che la felicità sia proprio in questo: nel donarsi e fare qualcosa di bello per gli altri”.

Prima di entrare nel monastero delle Carmelitane Scalze, ha avuto esperienze lavorative? “Sì, dopo la laurea ho lavorato per cinque anni come impiegata in una ditta di impianti elettrici della zona. Era un lavoro che mi piaceva, in un ambiente in cui mi trovavo bene e mi dava anche una certa sicurezza, essendo a tempo indeterminato. Come può immaginare, non è stato un passo facile quello di lasciarlo, mi sono presa parecchio tempo per riflettere e pregare prima di

dare le dimissioni”.

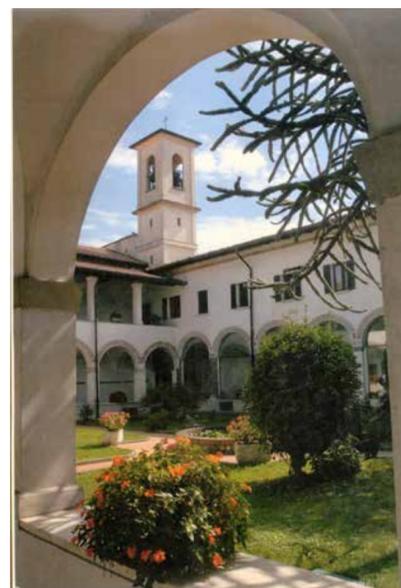
Quando è nata la sua vocazione? “Penso che la mia vocazione sia nata e cresciuta di pari passo con la mia fede. È successo un po' come succede con un amico: a forza di frequentarlo, lo conosci sempre meglio, puoi confidarti con lui e piano piano diventa una parte importante della tua vita. Ecco mi è capitato lo stesso con il Signore: a forza di pregare e partecipare alla Messa per abitudine ho iniziato a conoscerlo realmente, ho preso consapevolezza che Dio non è una bella idea o un'entità astratta ma è Qualcuno di molto vicino... per dirla con le parole di Sant'Agostino è “Qualcuno di più intimo a me di me stesso: Con mio stupore la Messa domenicale era diventata ad un tratto il momento più bello e più atteso della settimana, perché lì sperimentavo che davvero Gesù si donava a me con tutto sé stesso. Insomma ho fatto l'esperienza concreta della Sua presenza e del Suo amore e quando ci si sente amati così non si può rimanere indifferenti. Di conseguenza ho iniziato a interrogarmi sulla vocazione, che non significa nient'altro se non desiderare di trovare ‘un motivo per cui dare la vita’, trovare un motivo che ci distolga da noi stessi per donarci agli altri e a Dio”.

Quale è stata la reazione di genitori, familiari e amici nel momento in cui lei ha detto loro che voleva diventare suora? “I miei genitori inizialmente

“Una cosa che mi ha colpito molto nelle prime settimane è stato il fatto che trovavo le monache sempre, e sottolineo sempre, felici e sorridenti...”

te sono rimasti molto stupiti e non se l'aspettavano proprio. Certo, avevano notato che negli ultimi anni mi ero avvicinata a Dio, ma una notizia così è comunque una sorpresa al giorno d'oggi. Come è normale, nei primi tempi hanno sofferto per il distacco, però posso dire che mi hanno sempre incoraggiato, senza ostacolarli e ora che mi vedono contenta e serena lo sono anche loro. Anche i miei amici sono rimasti sorpresi e, pur non comprendendo la scelta, sono sempre rimasti al mio fianco, appoggiandomi e dimostrandomi il loro affetto e la loro amicizia. La reazione per me più inaspettata è stata però quella della gente della mia Parrocchia: in tanti ci hanno tenuto a salutarmi e ad augurarmi un buon cammino, assicurandomi la loro preghiera. Colgo l'occasione per ringraziare tutti, continuo a ricordare nella preghiera ciascuno di loro e tutta la comunità parrocchiale. Il mio grazie va anche a don Stefano e don Gianpaolo (rispettivamente il parroco e il curato della mia Parrocchia), che hanno avuto un ruolo importante nel mio percorso di fede, e mi hanno mostrato con la vita, prima ancora che con le parole, la bellezza di spendersi per la Chiesa”.

Oggi, rispetto al passato, è raro che una giovane donna diventi suora. Cosa spinge una giovane di oggi a fare una scelta così radicale e, per così dire, fuori dagli schemi? “Penso che solo il desiderio di



ricambiare l'amore che Dio mostra nei tuoi confronti donandogli la vita può spingerti a una scelta così radicale. A proposito della questione della scelta, vorrei citare quello che don Luigi Epicoco scrive in un suo libro: “Quando si matura il dono di sé, si può scegliere in realtà qualunque cosa. E se si sceglie ciò cui ci si sente più affini, lo si fa con la consapevolezza che quella particolare scelta altro non è che il massimo modo attraverso cui la mia persona può amare, nella maniera più grande, totale, definitiva e decisiva” (Epicoco - Telemaco non si sbagliava, pag. 96)”. Perché ha scelto l'esperienza tra le Carmelitane Scalze, quindi in una congregazione di suore di clausura? “Dirò una cosa scontata... ma in primis è perché credo nel valore della preghiera come mezzo per ‘fare del bene’. Va da sé che in monastero la preghiera, intesa come ‘un rapporto di amicizia con Colui dal quale sappiamo di essere amati’ (S. Teresa d'Avila), occupa una buona parte della giornata e non si esaurisce solo nei momenti ad essa dedicati ma si prolunga anche durante il lavoro e le altre attività: non si tratta tanto di recitare meccanicamente delle formule quanto di rimanere alla presenza del Signore, offrendogli ogni piccola azione, cercandolo e adorandolo nel fondo della nostra anima (perché è quello il luogo della Sua dimora), ringraziandolo per quello che ci dà e anche per quello che ci

chiede, presentandogli i bisogni della Chiesa, delle tante persone che ogni giorno si trovano nelle situazioni più dolorose (ebbene sì, anche se non abbiamo la televisione siamo al corrente di quello che succede quotidianamente nel mondo...), di tutti coloro che ci fanno del bene (e vi assicuro che sono tanti!), di chi portiamo nel cuore e di coloro che si affidano alla nostra preghiera. Devo aggiungere poi - continua Ilenia - che il desiderio della vita monastica è nato in me anche dall'essere rimasta affascinata dalle storie e dagli scritti delle sante carmelitane, in primis S. Teresa di Lisieux ma anche molte altre meno conosciute (a proposito segnalo

che potete trovare una carrellata di brevi ma belle biografie dei principali santi carmelitani sul nostro sito: www.carmeloveneto.it), che non hanno compiuto azioni eccezionali ma si sono fatte sante nella vita nascosta del Carmelo; la loro vita è stata feconda perché sono rimaste unite alla sorgente, che è Cristo (‘chi rimane in me porta molto frutto’ - Gv 15,5) e al di sopra di tutto hanno amato. San Giovanni della Croce diceva che “il più piccolo atto di puro amore è più utile alla Chiesa di tutte le opere messe insieme”.

Cosa è oggi la vita di clausura che, immagino, è comunque diversa (e meno rigida) che in un lontano passato? “È vero, la

“Da piccola vivo con molta fatica (e con molte lamentele!) la preghiera quotidiana in famiglia. La Messa domenicale, poi, la trovavo estremamente lunga e noiosa, tanto che ogni domenica mi chiedevo cosa avessi fatto di male per meritarmi quella tortura! Le cose sono cambiate verso i 23-24 anni, quando la mia fede è maturata.”

vita di clausura oggi è diversa rispetto al passato: se un tempo magari si dava importanza alla penitenza, oggi si dà molta più importanza alla carità fraterna. La fraternità è infatti il secondo pilastro della spiritualità carmelitana, accanto alla preghiera, ed è ciò che rende concreta e feconda quest'ultima. Santa Teresa d'Avila scriveva che nei suoi monasteri “tutte devono sentirsi amiche, tutte devono amarsi, volersi bene e aiutarsi reciprocamente” e prima di lei è Gesù stesso che ci dice di amare il prossimo come noi stessi. Insomma la vita di clausura non si discosta da quella di ogni buon cristiano, nella quale preghiera e carità devono coesistere, perché la preghiera prende valore da una vita spesa nel servizio e la vita prende forza dalla preghiera”.

Da diversi mesi vive a Cividino nella comunità delle Carmelitane Scalze. Come sono stati questi primi mesi? “Sono stati mesi piuttosto intensi, le fatiche del distacco dalla mia famiglia, dalle persone a me care e anche dalle mie abitudini non sono mancate, ma non è mancata neanche la grazia del Signore, che mi ha donato quella pace di chi si abbandona con fiducia in Lui, ponendo la propria vita nelle Sue mani. Come al solito la grazia di Dio è passata anche attraverso le persone: venendo in monastero ho infatti trovato una bella comunità, molto unita e direi ‘umana’, in cui si cerca di camminare insieme verso la meta, sostenendosi a vicenda, e che mi ha fatto sentire fin da subito ben accolta e ben voluta; e si sa, quando ci si sente amati e si possono condividere anche le proprie fatiche, queste diventano più leggere”.

Cosa le stanno lasciando questi mesi? “Una cosa che mi ha colpito molto nelle prime settimane è stato il fatto che trovavo le monache sempre, e sottolineo sempre, felici e sorridenti... va bene che l'appartenere al Signore è fonte di gioia, ma esserlo proprio tutti i giorni mi sembrava francamente un po' troppo! Che non avessero problemi? Impossibile, quelli non mancano a nessuno! Tanto più che è Gesù stesso che ci chiede di seguirlo portando la nostra croce ogni giorno. Per di più, è vero che la fraternità è una ricchezza quando è vissuta in modo autentico, quando ci si vuole bene davvero e ci si aiuta portando i pesi gli uni degli altri, ma comporta anche la fatica di convivere con persone diverse da te, per età, carattere, modi di fare, di pensare ecc., ecco guardando alle mie consorelle in questi mesi mi sembra di aver preso maggior consapevolezza che la gioia è ‘un dono di Dio, ma va anche ‘coltivata’ e ‘allenata’ donando e donandosi; e il dono di sé richiede anche di distaccarsi da sé stessi, di evitare di rimanere al livello dei propri problemi personali (‘chi vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso’ diceva Gesù), di sacrificarsi per l'altro, mettendo la felicità dell'altro al di sopra della propria”.

Un'ultima domanda: cosa ha da dire Ilenia ai suoi coetanei a proposito dell'esperienza di vita e di fede che ha iniziato? “Ai giovani dico di ‘perdere tempo’ con Dio, conoscerlo, frequentarlo, perché Lui si lascia trovare da chi lo cerca, da chi tiene fisso lo sguardo su di Lui. Dico poi di puntare sempre in alto nella vita, di non aver paura di donare la vita per quello che Lui ti mette nel cuore, di non aver paura di rischiare, perché chi non rischia qualcosa per Dio non fa niente di grande per Lui”.

Centro Formaggi Tomasoni
Specialità Formaggi tipici di montagna
Buone Vacanze

Via Vittorio Emanuele, 29 Castione della Presolana Tel. 0346 60345

BALCON art ITALIA
GLI SPECIALISTI DEL BALCONE
Serietà • Professionalità • Competenza

Sabbatura del legno e sverniciatura per un completo rinnovo (manutenzioni)

Castione della Presolana - BG - Via Risorgimento, 22
Tel. 0346 60019 - www.balconart.it